

TUTELA E CONSERVAZIONE

ARGOMENTI E NOTIZIE

a cura di **LAURA TARDITI**

CORRISPONDENZA DALLE SOPRINTENDENZE

ROMA, SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI

L'attività di una Soprintendenza, per quanto omogenea alle caratteristiche di un organo di tutela e alle esigenze della tutela medesima in un ambito territoriale esattamente definito nelle sue coordinate storiche e geografiche, risulta pur tuttavia troppo diramata perché se ne possa cogliere a uno sguardo solo il valore e il senso. In effetti, la tutela stessa è un concetto plurimo, che comprende, o almeno tende a comprendere, diverse azioni orientate forse a un medesimo fine ma pur sempre differenziate rispetto ai risultati particolari che la singola azione tende a raggiungere in un ambito naturalmente più ristretto, di natura categoriale, che pur concorrendo a costituire e distinguere il generale fine della tutela di cui si diceva, pure non perde del tutto le proprie peculiari caratteristiche.

Non c'è dubbio, ad esempio, che tipico atto di tutela è il restauro, ma esso non è tutta la tutela; così come atto di tutela, anzi preliminare ad ogni tutela, è la conoscenza del patrimonio da tutelare, ciò che si ottiene attraverso l'attività di catalogo, ma il catalogo non è tutta la tutela; allo stesso modo è atto di tutela, in quanto promozionale di quelle altre attività appena ricordate, cioè restauro e catalogazione, la mostra o anche la pubblicazione, ma né la mostra né la pubblicazione evidentemente esauriscono la tutela.

A dipanare allora la cronaca, o il resoconto, dell'attività della Soprintendenza, nel momento in cui si presentava, grazie all'iniziativa del *Bollettino d'Arte*, l'opportunità di offrirsi e offrire una sintesi, quasi una rimeditazione sulle cose più recentemente portate a conclusione, si è preferito ad un lungo diffondersi sui vari aspetti della tutela come nel concreto si erano presentati alla Soprintendenza nel corso degli ultimi anni, centrare l'attenzione su alcuni specifici progetti che, in quanto elaborati dalla Soprintendenza stessa, meglio si prestavano a un discorso coerente e significativo.

Tre argomenti soltanto sono stati isolati dal contesto, che tuttavia non deve intendersi abolito o ignorato del tutto, ché anzi, benché sottaciuto, esso risulta essenziale alla comprensione degli stessi temi isolati, che di fatti perderebbero senso se non risultassero immersi in una realtà ben più complessa e mobile, dove pure occorre fare quotidianamente delle scelte, a volte anche dolorose, quando determinate da fattori negativi, come l'insufficienza dei mezzi o l'interferenza di interessi particolari o lo scontro di visioni diverse, e non sempre disinteressate, rispetto ai problemi che appunto quotidianamente si pongono.

Ad ogni modo, come si diceva, tre sono stati gli esempi prescelti ed elaborati da alcuni funzionari della Soprintendenza, con il coordinamento di Anna Lo Bianco, e sono stati scelti certamente per l'interesse oggettivo da ciascuno di essi presentato, riguardando un'indagine straordinaria realizzata negli ultimissimi anni sulle condizioni di degrado del patrimonio storico-artistico nel centro storico di Roma, inchiesta giunta ormai a conclusione e che si spera al più presto di pubblicare nella

sua interezza; l'attività di catalogo svolta dalla Soprintendenza, in accordo con l'Istituto Centrale a ciò preposto, su cui è parso opportuno richiamare l'attenzione in un momento in cui, per carenza di fondi forse, tale attività è sembrata entrare in crisi; e infine l'istituzione e lo sviluppo del Laboratorio di restauro della Soprintendenza, dove si possa svolgere non soltanto quell'attività di ricerca e di sperimentazione che la crisi del restauro ormai richiede, ma quella stessa pratica del restauro, visto nel suo significato più tradizionale, e se vogliamo ineliminabile, di manutenzione, forse più modesto ma intanto assolutamente necessario.

Come si vede, sono tre temi di importanza essenziale che presuppongono tutti gli altri temi della tutela, ma che pure si distinguono, perché — come si è detto — frutto di una progettazione originale della Soprintendenza, che ritiene di non poter svolgere adeguatamente i suoi compiti di tutela del patrimonio culturale, se alla base della sua attività non si pone appunto un progetto culturale. Ecco perché, nel presentare questi risultati della Soprintendenza, sento di dover ringraziare, oltre a coloro che hanno direttamente contribuito alla presentazione, tutti i collaboratori, a tutti i livelli, della Soprintendenza che ho l'onore di dirigere.

DANTE BERNINI

UN'INDAGINE STRAORDINARIA SUL CENTRO STORICO DI ROMA

La situazione conservativa del patrimonio artistico nelle chiese del centro storico di Roma all'indomani dell'unità d'Italia subiva vari e notevoli mutamenti. In primo luogo passavano sotto la competenza giuridica dello Stato italiano gran parte delle chiese e dei conventi precedentemente di pertinenza delle autorità ecclesiastiche. In tal modo un enorme patrimonio veniva sottratto sia alla tutela che alla manutenzione ordinaria, assicurate fino a quel momento o dagli Ordini Religiosi o dalle famiglie gentilizie o dalle Confraternite che direttamente provvedevano alle cappelle in loro jus-patronato.

A questo mutamento di carattere giuridico si aggiunsero le mutate destinazioni d'uso e le nuove esigenze urbanistiche di Roma Capitale.

Numerose furono le chiese e gli oratori del centro storico sconsacrati, non solo destinati ad usi per nulla pertinenti alla loro connotazione originaria ma anche spesso sviliti a funzione di depositi e magazzini, il che ha comportato lo spostamento degli arredi mobili più preziosi e spesso la loro dispersione.

I drastici sventramenti operati in più punti del centro storico iniziati alla fine del secolo XIX e continuati anche durante il ventennio fascista, hanno addirittura portato alla demolizione di molte chiese ed edifici monumentali, in particolare nell'area intorno all'attuale corso Rinascimento e a via dei Fori Imperiali, provocando un